

# VERSO IL VOTO

Ancora un pienone per il candidato premier  
«Se vinciamo noi, nel futuro governo ci sarà un ministro che rappresenta il Nord est»

«Non fanno bene alla loro gente quei leghisti che fanno la secessione il lunedì e gli accordi nei ristoranti romani il martedì»

## Veltroni: primo, la sicurezza

### A Verona il leader Pd lancia un doppio ddl: più forze dell'ordine e politiche sociali E sui sondaggi dice: noi e il Pdl abbiamo ormai la stessa percentuale

LA GIORNATA

#### Se cambia il Nordest

NINNI ANDRIOLO

Si capirà il 14 aprile se il disincanto che si avverte nel Nordest per l'amarcord politico proposto dal Cavaliere aprirà una breccia anche elettorale nel «muro» che separa il centrosinistra da quest'area del Paese. C'è da rilevare, in ogni caso, che le ripetute dichiarazioni leghiste che accompagnano il pullman di Veltroni, dimostrano un certo nervoso fastidio per l'intrusione in terra veneta di un leader «della sinistra», che chiede scusa per gli errori compiuti nei confronti del Nordest dalla parte politica che rappresenta. E la Lega - che «la domenica parla di secessione» e il lunedì fa accordi «nei salotti e nei ristoranti romani» - è ormai l'ultimo fattore che consente a Berlusconi di «fare la differenza» con il Pd. I sondaggi Swg, infatti, riducono a quattro-cinque punti il vantaggio del Cavaliere: al netto del Carroccio - mette in rilievo Veltroni - Pd e Pdl «hanno lo stesso livello percentuale». La rimonta democratica dovrà fare i conti con il Nord, quindi. Con quella parte economicamente più avanzata del Paese che nel 2006 bocciò l'Unione di Prodi. Nulla è scontato in una campagna elettorale che aveva già decretato un sicuro vincitore che ha perso poi velocità lungo la strada, ma il Pd spera in un'inversione di tendenza che nel Nord-est sarebbe già un miracolo. Non si ferma lì, in ogni caso, l'obiettivo di Veltroni. Il leader del Pd semina perché i democratici possano raccogliere frutti anche in futuro, al di là della scadenza elettorale. Veltroni parte dai problemi e cerca di far germogliare un rapporto di fiducia che duri nel tempo. E se è vero che la diffidenza di tanti piccoli e medi imprenditori, ex operai o figli di operai, «che tutti i giorni si spezzano la schiena», si supera con i fatti e non con le parole, è anche vero che gli argomenti - dalla sicurezza al fisco, dal federalismo alla semplificazione burocratica - e i toni utilizzati dal leader Pd hanno prodotto qualcosa di più della semplice curiosità e della rispettosa attenzione. Veltroni propone il «patto tra produttori» e boccia come arcaica la «lotta di classe» che ripropone Bertinotti. E lo fa con maggiore convinzione da una terra dove, peraltro, «i primi a non vivere i datori di lavoro come padroni sono i dipendenti delle piccole imprese». Si vedrà, già il 14 aprile quanti frutti darà a Padova, Vicenza o Verona l'offensiva dell'attenzione che Veltroni porta avanti, promettendo anche un ministro che rappresenti il Nordest a Roma. In Veneto, intanto - a sentire i democratici - «piazze e sale gremite per Walter come da tempo non si vedeva». Massimo Calearo - l'imprenditore che tempo fa prometteva che mai avrebbe votato centrosinistra e che oggi guida le liste Pd - si rivolgeva così, martedì scorso, a un piccolo industriale vicentino intervenuto all'incontro con Veltroni: «So che tu e gli altri non avete mai votato centrosinistra, ma mi basta che ci stiate pensando». Quanto peserà anche nel Nordest l'immagine stanca di un Berlusconi incapace di dispensare «miracoli»? E che - a dispetto della sicurezza che ostenta - si mostra tanto vulnerabile da ricorrere a un nostalgico del «ventennio» come Ciarrapico per esorcizzare il fantasma di un pareggio al Senato? Ed è un caso se - a dispetto dei balbettii imbarazzati di Fini - le parole più dure nei confronti dell'imprenditore ciciario le abbia pronunciate Umberto Bossi, l'unico che ne abbia chiesto l'esclusione dalle liste? Non basta una candidatura romana per decretare chi vince o chi perde. Ma anche Ciarrapico nel Nordest può «far pensare», aumentando il disincanto nei confronti del Cavaliere. Bossi che prende le distanze, in fondo, è un segnale.



Walter Veltroni ieri a Verona. Il candidato premier del Pd ha parlato della sicurezza nel Nordest. Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

di Bruno Miserendino inviato a Verona

**LO DICE ALLA FINE** ringraziando il Veneto per il calore di questi tre giorni: «Se vinciamo, nel futuro governo ci sarà una persona che rappresenta il nordest, non so se sarà una donna, un imprenditore, un amministratore ma ci sarà, e questo non accadeva da

molti anni». Era nell'aria l'annuncio, ma fa lo stesso un bell'effetto al palazzo della Gran Guardia, nella centralissima piazza Bra. Verona, ultima tappa veneta, ha voglia di riscatto e si vede: inseguito dagli strali leghisti di Galan e Maroni, Veltroni fa il pienone anche qui, come è accaduto spesso in questo tour nel nord est. La Lega sarà forte, ma la platea si spella quando il leader del Pd ironizza: «Sono quelli che fanno la secessione il lunedì, e fanno accordi nei ristoranti romani il martedì». Il nordest avrà un ministro (Calearo, Cacciari, chissà!), e l'annuncio coincide con la presentazione del

pacchetto sicurezza del Pd, un doppio disegno di legge che in caso di vittoria dovrebbe essere presentato in consiglio dei ministri entro i primi cento giorni del governo. La filosofia è questa: più forze dell'ordine in strada, più tecnologia al servizio del cittadino, misure di raccordo tra sindaci e polizia e carabinieri, rafforzamento degli uffici giudiziari, più mezzi. «Sicurezza senza razzismo», sintetizza Marco Minniti. Ma anche senza vecchi stereotipi buoni:

«Prodi ha risanato il Paese per la seconda volta, la destra ha fatto i condoni...»

COHN BENDIT

«La Sinistra Arcobaleno? Tradizionale...»

**ROMA** Se potesse votare in Italia, Daniel Cohn Bendit, attualmente co-presidente dei Verdi al Parlamento europeo, sarebbe «in difficoltà» nello scegliere chi votare. Lo ha spiegato lo stesso europarlamentare conversando con i giornalisti, dopo avere partecipato alla presentazione della campagna elettorale della Sinistra arcobaleno con Fausto Bertinotti. «Il problema è: questo nuovo soggetto è veramente un nuovo soggetto?», si è chiesto Cohn Bendit, secondo il quale è prima necessario capire che tipo di critica viene mossa al Prc e quale al Pd. «Il Pd - ha osservato - è un partito di centrosinistra riformista che vuole prendere il centro della società italiana perché se si vuole vincere in Italia bisogna prendere il centro. C'è spazio per la sinistra, ma il problema è se è una sinistra tradizionale o se è veramente di un nuovo tipo». «Il problema politico è che non posso votare chi si mette sotto la pressione della Chiesa. Capisco tante scelte, ma per me è impossibile accettare il terrorismo ideologico della Chiesa», ha osservato Cohn Bendit riferendosi al Pd. Quanto alla Sinistra Arcobaleno, ha aggiunto, il dubbio è se sia in grado dare le risposte «per il mondo di oggi».

curezza non è né di destra né di sinistra, e per averlo detto mi sono preso molti strali dalla sinistra radicale». Soprattutto, la sicurezza è l'altro corno della questione nord-est, dopo fisco, burocrazia e infrastrutture, ed è il terreno su cui il centrosinistra ha perso molti punti alle ultime elezioni. Come dice Elisa Cavazza, candidata giovane ed emozionata, ma decisa, «è soprattutto da noi che si è usata la paura dei cittadini per conquistare consenso». La partita si gioca anche su questo tema: è difficile, ma non impossibile. Sul palco Veltroni si è portato i prefetti candidati Achille Serra e Luigi De Sena, Marcella Lucidi, Flavia Mogherini. In platea ci sono Cofferati e Zanonato. Un'ovazione accoglie le parole di Serra: «Non bisogna ingannare i cittadini, come dice chi promette di cacciare fuori tutti i rumeni: questi proclami non risolvono i problemi, è il rapporto delle istituzioni la carta vincente». Ovazione anche per il sindaco di Torino Chiamparino: «Grazie Walter, sei stato coraggioso, in politica ma anche sulla sicurezza, ricordiamoci che Berlusconi ci aveva lasciato senza benzina nelle macchine della polizia...». Quando Veltroni inizia a parlare una donna dal fondo urla: «salvaci...». Ma c'è anche un'interruzione meno benevola. Veltroni parla di stipendi in sofferenza e sotto al palco un signore urla «ci dica anche perché sono fermi». La gente si infastidisce, ma Veltroni lo spiega perché le famiglie soffrono: «perché dal 2000 i salari sono fermi, dal 2001 al 2006 la crescita è stata zero e i conti pubblici sono andati a rotoli, perché tante promesse non sono state mantenute, ecco perché». Applausi. L'economia irrompe per qualche minuto. «Vengono brutti segnali dagli Usa e ci vorranno deci-

Provincia 44 visitate  
MANTOVA  
CREMONA BERGAMO  
SONDRIO LECCO  
LUGANO VARESE  
da visitare  
65

sioni difficili e coraggiose, l'Italia ha bisogno di un ciclo lungo di riforme, non di un governo qualunque». Si potevano diminuire subito le tasse sui salari, se la Destra avesse voluto, insiste Veltroni, e sarebbe stato possibile perché noi abbiamo fatto la lotta all'evasione, «perché Prodi ha risanato il paese per la seconda volta, mentre la Destra ha fatto i condoni». Sì, la sicurezza c'entra. «Perché è alimentata dal disagio e dall'ineguaglianza, dalla mancata inclusione sociale, dal degrado». Sull'immigrazione la ricetta di Veltroni è quella che i sindaci conoscono bene: inclusione, politiche sociali, braccia aperte e aiuto concreto a chi si vuole integrare, durezza con chi delinque e certezza della pena. «Le ideologie però non rispondono al problema della sicurezza nella sua complessità», avverte Veltroni.

E rivolto alla platea attacca, senza nominarla, la Lega: «Attenti, c'è una rappresentazione falsa della vostra terra, anche il centrosinistra ha sbagliato in passato. Il Veneto vuole produrre, chiede uno stato più veloce e più semplice, ma c'è chi vuole isolare il Veneto, e gli fa del male». Noi, dice, abbiamo scelto di andare da soli, separandoci dalla sinistra radicale, ma loro si sono separati dal centro. «Fa tristezza vedere al Senato uno che fa il saluto romano», dice riferendosi al caso Ciarrapico.

Veltroni saluta il Veneto e sbarca nel Trentino Alto Adige. A Trento è bagno di folla, Giorgio Tonini, dell'esecutivo, lo accompagna e non ricorda tanta gente a una manifestazione. Ma ci sono anche una decina di leghisti e alcuni No-Tav che contestano. Veltroni non si scompone. Finale a Bolzano, e qui c'è tempo per ricordare il dramma infinito degli operai Thyssen. Al giro del Nord est mancano Trieste e Gorizia. Però Veltroni ne ha già tratto buoni auspici. Cita un sondaggio secondo cui Pd e Pdl hanno la stessa forza. «Un mese fa era impossibile, ora siamo a 4-5 punti da loro. Forza...».

BOLZANETO

#### Centri sociali nel loft per meno di un'ora

Basta una dichiarazione di Ermete Realacci per far cessare l'occupazione del loft del Pd in piazza santa Anastasia. La trentina di giovani chiedeva verità sul G8 e aveva appeso uno striscione che diceva «Tortura al G8? Yes we can». Realacci ha detto che «Quel che è avvenuto a Bolzaneto è inaccettabile. Il G8 di Genova è una ferita da sanare» e ha ricordato che Veltroni già da tempo si era dichiarato favorevole alla commissione d'inchiesta parlamentare. E i ragazzi se ne sono andati gridando: «Carlo Giuliani è vivo e lotta insieme a noi».

**(ARMELA) (con affetto)**

il nuovo cd di **PAOLO PIETRANGELI**

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità il manifesto  
Liberazione

#### Sul satellite, ma non come Laika. Come Gagarin

I lettori mi perdoneranno se per una volta dedico queste poche righe non ai Tg berlusconiani, ma alla persona di Emilio Fede che ieri sera, in diretta, mi ha definito «signorino frastornato», «giovanoitto» (cosa di cui lo ringrazio: magari fosse), «scribacchino» dell'Unità che lo vuole «sul satellite come la cagnetta Laika». Facciamo ammenda: lo vogliamo sul satellite come Gagarin, che è persino diventato eroe dell'Urss. Potrei chiudere qui la querelle con il noto proverbio in stile Ciarrapico: molti nemici, molto onore. Ma il grande e piuttosto maturo direttore Fede va oltre e immagina che un giorno Veltroni, leggendo queste righe e non condividendo quanto vado scrivendo sulle faziosità del Tg4, mi castigherà. Non ho la più pallida idea di come la pensa Veltroni, che pure è stato direttore di questo giornale. Non ho padroni, ma capisco e solidarizzo con il collega Fede che, invece, un padrone ce l'ha, eccome. L'unica cosa importante e stranota è che Rete4 occupa l'etere abusivamente e che Berlusconi è l'unico capopartito al mondo che ha il controllo assoluto su tre televisioni nazionali. Bisognerà rimediare. Questo è il punto e basta.

Paolo Ogetti

la Voce del Padrone